Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 9 (1936)
Heft: 6

Artikel: Fantasie del mio diario
Autor: Balestra, D.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-241282

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO IX - N. 6 (A. P.) Lugano, Novembre-Dicembre 1936

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Col. A. BOLZANI — Capit. D. BALESTRA.
Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1.21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Fantasie del mio diario

Quando l'altra sera il sigr. col. Bolzani con tono tra arrabbiato ed accorato mi diceva di non aver nulla per la rivista, la mia prima idea è stata quella di tirar giù una lezione di morale. Poi ho pensato che forse avrebbe servito a poco e ho stralciato dal mio giornale di soldato qualche pagina che potrebbe essere anche « d'istruzione interna ».

* * *

Quelle cavalcate....

Le compagnie sono partite nelle prime ore del pomeriggio del giorno di mobilitazione. A Bellinzona è restato solo lo S. M. di Reggimento.

Io non so, nè ho cercato di sapere, perchè ci abbiano lasciati a Bellinzona. Una sera, guardando i castelli illuminati a luce indiretta con perfetto stile novecento rompere la pace della notte, ho pensato che forse era storico-sentimentale tener un comando tra i ricordi di vecchie mura guerresche. Altra volta incontrando un onorevole Consigliere di Stato ho ricordato che eravamo alla Capitale e che il fatto poteva conferire maggior solennità ad un comando.

Io per conto mio ci stavo male. Incontrare al mattino le solite faccie che si vedono nella vita civile, incrociare il collega che ti passa davanti con un sorriso di compiacenza perchè spera che nella tua assenza potrà sostituirti presso il cliente, sedere a tavola vicino al cronista che domani scriverà sul giornale l'articolo antimilitarista e parlerà dei sigg.ri uff. che si permettono di mangiare a mezzodì come dei

borghesi le solite salse standardizzate, essere svegliati di notte dal treno che manovra e fischia, cercare le stelle e non trovarle perchè la luce elettrica ti sostituisce la luna e t'insudicia anche il bel barocco della chiesa di Artore, tutte queste cose a me non piacevano. Esse permetteranno però ai camerati che avendo letto la « Tranchée des bayonettes » si atteggiano a conservatori dello spirito militare, di deplorare la « vita comodaccia » dello S. M.

Un camerata si meravigliava un giorno all'asserto che negli stati maggiori si deve anche lavorare. La cosa è però vera.

Il Comandante parte al mattino con i suoi ufficiali di ordinanza perchè egli deve vedere la truppa, salutare le autorità, dire buongiorno al sig. curato, e riapparirà solo la sera, imbronciato o sereno a seconda di quello che avrà visto, e scriverà appunti per il prossimo rapporto. Quando c'era il sigr. Ten. col. Bolzani, dopo ogni uscita « reggimentale » appariva un certo foglietto di stroncature che ricordo bene perchè una volta ha ammazzato anche una certa mia trovata.

Ma qualcuno esce solo di sfuggita per qualche controllo e poi ritorna ad ammuffire tra le quattro mura del comando perchè il corso per lui è molto vicino alla realtà.

Sono i « deprecati » ufficiali dei servizi. Per questi « imboscati » che qualchevolta si permettono di viaggiare anche in automobile e che al mattino fanno la caccia a cavallo nella brughiera tra Giubiasco e Gudo non esiste l'esercizio a « palla in bianco ».

Vi sono dei momenti della vita militare che esistono in pace come in guerra solo con lievi varianti.

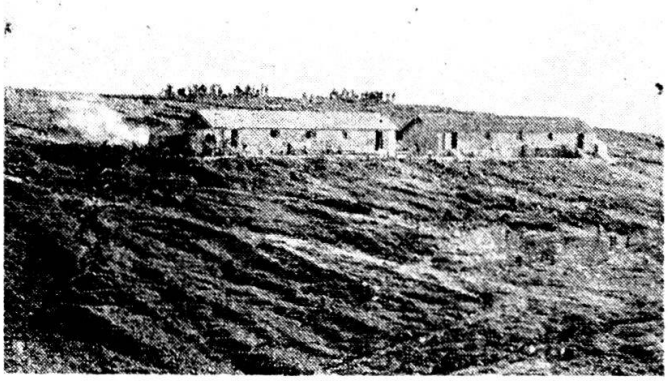
La truppa si ammala ed il medico deve prendere le sue disposizioni e preparare a sacchi di formulari la difesa per gli attacchi dell'Assicurazione Militare. Quello che fa il medico per gli uomini fanno i veterinari per le bestie.

La truppa mangia in guerra e di più in pace. Da noi si ha anche la cattiva abitudine di pagare la truppa, i comuni che la ospitano ed i fornitori che danno la merce. Rivedo il camerata Solari che fa « la vera guerra ». Regolamenti che obbligano, fornitori che tormentano, autorità che non ragionano, forieri che non sanno contare i biglietti da mille che dovrebbero maneggiare con disinvoltura, cucine che funzionano come può farle funzionare un avvocato improvvisatosi cuoco ed un inserviente che in civile è parrucchiere, contabilità che sono meno di un'illusione. E quando il pane, la carne, i piccoli-viveri, la paglia, il fieno e l'avena ci saranno, bisognerà trasportarli ed allora le bestie disponibili non saranno sufficienti per gli effettivi del nostro

grosso reggimento. La sera e la notte si faranno giuochi prestigiosi con i regolamenti e gli effettivi, le tabelle saranno fatte e rifatte innumeri volte, e domani l'ufficiale mitragliere, al quale saranno presi tre cavalli per portare il pane alla sua compagnia, ci manderà al diavolo Lo « scaglione di combattimento », il « treno viveri », il « treno bagaglio » diventeranno il tormento di tutti gli ordini tattici ed io sarò contento quando scomparendo dal reggimento saprò che almeno fino ai cdti di cp. si saprà manovrare con queste colonne, perchè, signori camerati, voi potete mandare a quel paese tutti gli ufficiali dei servizi, ma senza questi scaglioni in guerra non si combatte nè si mangia.

Camerata magg. Solari io so quanto tu hai dato ed insegnato ai tuoi subalterni per il tuo reggimento... speriamo che quando ci ritroveremo in un altro stato maggiore i nostri camerati abbiano letto non solo il libro del Monelli per il quale l'ufficiale di stato maggiore è quello che va in trincea con gli stivali di vernice, ma anche quello di Badoglio dove « le guerre moderne sono migrazioni di popoli e le truppe ed i servizi, la tattica e la logistica sono fattori di reciproca influenza per il successo ».

* * *



Le capanne del Gesero.... senza neve.

Il Bat. 94 che era in Mesolcina doveva essere allarmato nella notte tra il 4 5 ottobre, salire rapidamente la montagna ed occupare la linea Corno di Gesero-Cima di Cügn-Jorio.

Su questa linea doveva restare facendo opere difensive dal lunedì mattina al giovedì sera. La parte più interessante dell'esercizio era quella dei rifornimenti. Per questo, e sopratutto per la scarsità di mezzi di trasporto a disposizione, gli ufficiali delle retrovie hanno saputo qualche giorno prima il compito assegnato a questa unità.

La soluzione razionale e pratica sarebbe stata quella del rifornimento da Roveredo (Grig.) con la teleferica fino ai Mti. di Laura e di qui al Gesero-Jorio con trasporti a salma. Ma la teleferica era di proprietà di un consorzio ed i trasporti dovevano essere pagati. I nostri alpigiani sono brava gente che si ricorda della Confederazione quando domanda i sussidi ma quando si tratta di trasportare qualche quintale di merce a prezzi ragionevoli dimentica che l'esercito è quanto di

meglio ha la Patria per la sua difesa. Il concetto di patriottismo per certa nostra gente è circoscritto dall'esposizione della bandiera al 1° agosto, dal ricevere bene i soldati perchè portano commercio e dal gridare viva la Svizzera perchè non è comunista nè fascista.

Questo consorzio ha domandato prezzi unitari che per il complesso dei trasporti avrebbero raggiunto cifra quasi uguale al costo dell'intero impianto. Sul principio il comando ha mercanteggiato per scrupoli tattici, infine la soluzione dei rifornimenti attraverso valle Morobbia si è imposta.

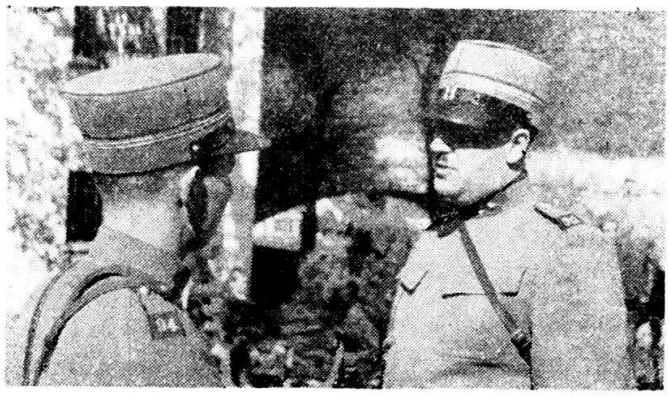
Anche nella situazione tattica supposta essa era naturale perchè, essendo la linea Camoghè-Alpe del Tiglio-Cima di Medeglia-Mte. Ceneri in nostre mani, la valle Morobbia poteva essere utilizzata.

Scelta questa soluzione bisognava attuarla con gli scarsi mezzi a disposizione, perchè non si avevano autocarri, e gli effettivi in bestie, già ridotti per tre battaglioni, avevano dovuto servire a formarne quattro.

Le tabelle di ripartizione, i grafici dei trasporti, i calcoli del peso da trasportare sono rifatti una, due, tre, dieci volte. Poi gli ordini sono concretizzati e spediti ai comandi. Qualcuno li riceve e il telefono squilla... e strilla... buon segno.

Della fine di altri mi sono accorto durante il servizio, ed ho poi saputo che non erano stati troppo sciupati.

La piazza di rifornimento è a Giubiasco. Di qui al Gesero non sarebbe possibile andare e tornare con la stessa colonna ogni giorno per cinque giorni consecutivi. Si sdoppia allora il treno viveri in uno scaglione ippotrainato ed in uno a salma. Il primo fa la spola tra Giubiasco e Carena, il secondo da Carena al Gesero-Cima di Gügn-Jorio.



Il I° Ten. Cattori riceve ordini....

Questi rifornimenti hanno funzionato benissimo.

Il lunedì mattina alla piazza di rifornimento un Ispettore mi ha osservato che il freno di un furgone non era lubrificato. Aveva ragione e mi sono irrigidito sull'attenti. Tra me ho maledetto l'idea di essermi alzato di buon'ora e quella passionaccia che mi aveva portato a quel ritrovo di cavalli, conducenti ed Ispettori.

Lo stesso giorno un altro Ispettore che avrebbe dovuto occuparsi di fili, telefoni e telegrafi, ha mandato un lungo rapporto per dire che i furgoni che salivano da Giubiasco verso Carena viaggiavano a grandi ed irregolari distanze. Siccome a soldato bisogna essere non solo disciplinato ma anche educato, l'ho rinviato semplicemente ai disposti sulla protezione antiaerea ed ai canoni sulla circolazione sulle strade di montagna.

Poi non ho saputo più nulla.

Un giorno sono salito a vedere il reparto che faceva la spola tra Carena e la montagna coperta di neve. La grossa Buick aveva difficoltà a superare gli stretti tornanti che da Giubiasco salgono a Pianezzo. Questa lentezza mi ha permesso di ammirare la bella conca di Pianezzo con i suoi vigneti compatti ed armoniosi dai colori calmi e riposanti come nei quadri del Sartori. Da Pianezzo la valle diventa montana, l'aria gelida e lo scenario severo. Sopra Melera un gruppo di case grigie su un prato giallo, circondate dalle rovine di un muro fermato da due betulle bianche, dominano la valle. Sembra una fortezza, ma sopratutto un paesaggio della Basilicata.

Sulla piazza di Carena mi aspetta il I° Ten. Cattori. Assomiglia a un giovanetto ma conosce il suo mestiere. La domenica prima, al concorso ippico di Bellinzona, si era affermato come il più completo cavaliere del Cantone; adesso quassù comanda i suoi muli e fa passeggiare il suo puro-sangue tedesco su verso il Gesero.

Prima d'allora a Carena comandava il capo dei contrabbandieri di Val del Confine ed un poco il sindaco, ma da quando il cdte del convoglio del Bat. 94 si è installato con i suoi muli ed i suoi convoglieri si è imposto d'autorità.

Il Municipio gli ha aperto perfino la scuola nuova, il capo dei contrabbandieri lo saluta con deferenza e le strade del paese sono giornalmente scopate.

In una stalla l'Ispettore ha trovato un basto coperto di polvere.

Il I° Ten. Cattori mi racconta che la prima sera mentre il distaccamento dell'Jorio se ne andava sotto la pioggia densa nella notte oscura come un sotterraneo, un mulo è tombolato giù per la montagna e s'è fracassato là sotto.

Ho accompagnato la colonna del Gesero. Un freddo siberiano. In cima, fuori delle capanne non si vedeva anima viva. Dentro le baracche si stava però bene in una democratica comunione di ufficiali, soldati e muli Il magg. Antonini riceveva bene ma i convoglieri non avevano voglia di fare le solite quattro chiacchiere. Scaricavano in

fretta, e poi giù di nuovo per la mulattiera, tirandosi dietro il loro mulo che andava cauto, preoccupato dalla discesa ghiacciata. I soldati erano usciti dalla baracca e seguivano con occhi affettuosi la colonna che discendeva, solo legame tra loro ed il mondo verde ed oro della valle imboscata.

Buone bestie i muli. Buoni ragazzi i convoglieri. Taciturni quando il loro lavoro è duro come qui. La loro vita di soldato non ha nemmeno la speranza di farsi ammirare alla sfilata. Non ha altro miraggio che qualche sbornia senza la ronda di guardia.

Ma fanno disciplinatamente il loro dovere.

Le loro manovre non sono a « palla in bianco ».

* * *

Quelle mitragliatrici....

Senza nemmeno un articolo sul giornale ed un ricordo fotografico avevano terminato il martedì sera gli esercizi « serravalle ». Il mercoledì le truppe si sarebbero portate nelle posizioni dalle quali il giovedì mattino avrebbero poi mosso per l'attacco alle posizioni che da tre giorni il Bat. 96 fortificava. Il partito azzurro teneva la linea Camoghè-Alpe del Tiglio-Matro-Cima di Medeglia. I Bat. 95 e 4 che formavano il partito rosso erano la sera di mercoledì a Boscaja e Mti. di Camignolo, mentre il Cdo di reggimento pernottava a Gola di Lago.

Gli ordini erano stati studiati in una pausa di mezzodì nella quiete claustrale del convento del Bigorio che così severo per chi lo guarda dal di fuori è dentro così pieno di francescana pace. Io credo che in tanta pace il Comandante abbia avuto fatica a stilizzare ordini di guerra.

La distribuzione di questi ordini è stata fatta alle ore 16.00 a Gola di Lago in uno scenario pastorale: nel vano aperto di una casupola, sotto qualche roccia, dinanzi un bel prato verde, vicino una chiesuola con dietro lo sfondo dei soliti quadri del Galbusera con i colli smussati della Capriasca digradanti verso la piana di Lugano chiusa in un velo azzurro di nebbia, cielo e lago.

Finito il rapporto io sono partito: avevo la fortunata fascia bianca. La mattina dopo ai Mti. di Medeglia ci sarebbe poi stato il razzo finale.

Sulla strada che da Robasacco sale a Cima di Medeglia erano passate la mattina di buon'ora lussuosissime automobili con molti signori ufficiali e con il Capo del Dipartimento Militare ed i suoi funzionari. Ad ogni svolta gli autisti tiravano giù moccoli da fare impallidire quelli dei conducenti.

Dal punto 1050 una bella vista: ad Est il Matro, il Gorgella, il Camoghè, laccati di neve salivano verso la gloria di un timido sole, ad Ovest, in basso, il piano luci lato dal vento. La natura aveva però già i colori dell'inverno: bianco nero azzurro; anche gli uomini erano già vestiti d'inverno chiusi nei loro ampi cappotti, e le bestie avevano irto il pelo gelato. Il magg. Steiger girava nel suo mantello: disoccupato e sorridente come non l'avevo mai visto. Mi aveva mostrato le sue posizioni e mi aveva spiegato con un bel disegno il suo piano di fuoco. Di queste cose non ci capisco molto, ma la chiarezza della sua esposizione e la sua grande serenità mi avevano inspirato tanto che mi spinsi avanti dove c'erano i nidi delle mitragliatrici.

I rossi erano partiti dagli alpi che stavano di fronte quando era ancora notte. L'ala destra aveva manovrato attorno al paese di Isone ed il resto era sceso a valle per poi risalire verso i Mti. di Medeglia. Tutti aspettavano il finale al punto 1050, invece il colpo di mano era stato sferrato giusto tra il Matro e l'alpe del Tiglio.

Al 1050 sotto il fuoco incrociato di mitragliatrici è salita una compagnia la quale è arrivata all'appuntamento sul crestone che divide la valle del Vedeggio da quella del Ticino giusto alle ore 1100 quando il razzo che segnava la fine delle manovre è salito brillante nel cielo freddo.

Quei soldati facevano la guerra a « palla in bianco ».

Cap. DEM. BALESTRA
S. M. R. 30